

Intervista a Sobciak

È il sindaco della seconda città della Russia, San Pietroburgo. «La coscienza della gente verso la proprietà, il lavoro, i diritti, deve mutare. Manca il senso della dignità personale»

«La società liberale è l'unica possibile»

«Ma le riforme vanno fatte con meno fretta e più realismo»



■ SAN PIETROBURGO È il sindaco della seconda città della Russia, eltsiniano della prima ora. Ma anche critico del governo del presidente. Le riforme radicali vanno bene, dice, ma c'è stata troppa fretta e con i metodi duri non si cambia la testa della gente, non la si abituava alle nuove condizioni. Anatolij Sobciak, fine giurista, vivacissimo polemista, fa il punto alla vigilia del primo anniversario del golpe che ha sconvolto l'Urss sino a portarla alla dissoluzione. Ex comunista anche lui, si dichiara a favore di una società liberale, l'unico modello possibile, dopo il crollo dell'utopia socialista. Ecco l'intervista rilasciata alla vigilia della partenza per le ferie (con una puntata anche in Italia, paese che ama).

È il primo anniversario del golpe d'agosto. Per lei, quest'anno, è stato la fine di un incubo o una pericolosa avventura?

Né l'una, né l'altra. Tutto è stato più complesso. Eravamo pronti a combattere ancora, per molti anni, contro il sistema comunista, per guadagnare terreno passo dopo passo. Improvvisamente il sistema è crollato in un giorno, anzi in tre giorni.

Già. Com'è stato possibile? Che riflessioni ha fatto?

Il sistema era talmente superato al suo interno che il golpe è stato il suicidio del sistema medesimo. In verità, ci siamo trovati impreparati sia al golpe sia al crollo del sistema. Abbiamo impiegato molto tempo per capire che cosa era accaduto. Con il senno di poi, è facile parlare degli errori. In quel momento era difficile farlo. A San Pietroburgo, tuttavia, l'impatto è stato molto duro. Già un anno prima eravamo riusciti ad impedire alle organizzazioni del Pcus di continuare ad esercitare un'influenza reale. La prima cosa che ho fatto, nel 1990, quando sono diventato presidente del Soviet di Leningrado, è stata la firma di una delibera secondo cui qualsiasi pubblicazione ufficiale che avrebbe eseguito una disposizione del partito, sarebbe stato licenziato.

E lei ha licenziato davvero?

No, non è stato necessario. Non ci sono stati casi di interferenza palese dei comitati di partito che hanno agito, come si dice, dal «retrobottega»: potevano telefonare, chiedere qualcosa ma non prendere più alcuna decisione. Ancor prima dell'agosto, organizzammo alcune manifestazioni di massa per dimostrare ai comunisti che il loro tempo era passato. Per questa ragione penso che Pietroburgo abbia accusato quel crollo del sistema in misura minore mentre a Mosca erano scomparse tutte le strutture del potere e bisognava creare ex novo gli organismi centrali statali. In agosto, Eltsin non aveva praticamente né l'apparato, né una struttura di Stato cui si potesse appoggiare. Aveva solo il parlamento, per cui ha dovuto creare le nuove strutture cammin facendo. E quando adesso si dice che in queste nuove strutture ci sono molti «ex», è una verità inevitabile. Anche nel 1917, quando i bolscevichi arrivarono al potere, non fecero a meno dell'esperienza dei funzionari zaristi. Lenin parlava della rottura della vecchia macchina statale mentre, in realtà, rompere la macchina dello Stato senza avviare una nuova significa anarchia. I bolscevichi seppero sopravvivere, e mantenere il potere, solo perché ripiarono alla svelta la macchina statale, apportandovi alcune modifiche di facciata - al posto del Consiglio dei ministri il Consiglio dei commissari - ma recependo anche la vecchia ideologia, quella imperialista della Russia zarista.

L'idea del comunismo è morta per sempre?

Penso proprio di sì. La nostra esperienza, quella della costruzione di una società assurda, ha screditato completamente quest'idea.

Perché è stata deformata? Perché ha avuto una tragica applicazione?

C'è stata l'applicazione tragica di questa idea, ma anche l'idea stessa si è rivelata errata, utopica. Adesso è importante riflettere. Sto scrivendo un libro dedicato a questi problemi. Avrà per titolo: «C'era una volta il partito comunista...». Come nelle fiabe antiche. Una fiaba terribile per i bambini.

E cosa ci racconterà?

Che l'idea comunista contraddice le basi morali, materiali, e perfino fisiche della vita. In che senso? Il comunismo «deindividua» l'individuo mentre l'individuo può essere indipendente e autonomo - ed è questa la base per il progresso - solo quando è indipendente dallo Stato, anzitutto economicamente. Nonostante l'idea comunista proclami l'eguaglianza e la libertà, impedendo all'uomo di essere economicamente autonomo rispetto allo Stato, finisce col negargli anche l'autonomia spirituale. Si pensi all'assurdità fondamentale di questa società: l'uomo, dalla nascita fino alla morte, non aveva la possibilità di scelta. A cominciare, appunto, dal luogo in cui nascere. Stessa cosa per l'istruzione. C'era la scuola del quartiere e là bisognava studiare. Quando la più piccola delle mie figlie è andata alla prima elementare, vicino a casa nostra c'era un'ottima scuola specializzata nell'insegnamento dell'inglese. Ma proprio su quella scuola passava il confine del quartiere e mia figlia non poteva frequentarla. Per farlo, avrei dovuto eludere la legge, dare una bustarelle, sollecitare l'intercessione di qualcuno. L'avrei spuntata di sicuro perché il segretario del comitato regionale del partito cui mi sarei rivolto, avrebbe pensato: «Sobciak è professore universitario, un domani questo favore mi tornerà utile».

Non vorrei deluderla ma quanto dice accade, per deploreare che sia, in declino di paesi. Con l'idea comunista c'entra poco...

Sì, è vero. Ma parlando riflettevo sul concetto di società liberale. Capisco che nessuna società può essere ideale, e non è possibile creare una società pura. Oggi il concetto dei diritti umani è diventato una delle nozioni fondamentali della vita. Il secondo concetto è quello dello Stato di diritto. Terzo, quello della proprietà. In questo paese ci toccherà faticare lunghi anni per introdurre nella coscienza delle persone e nella vita reale questi tre postulati.

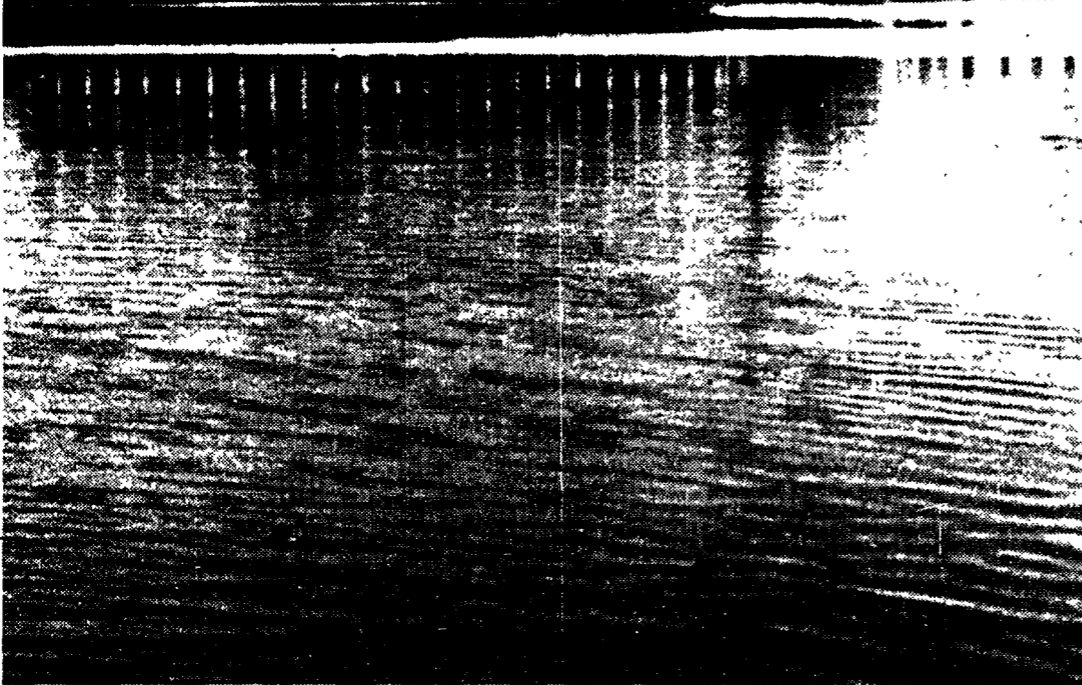
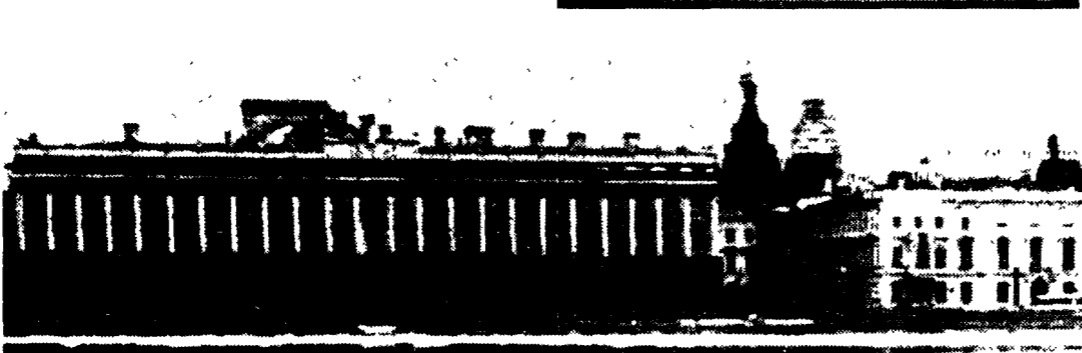
Uno Stato di diritto, dove le leggi e le regole valgono per tutti...

Indubbiamente. Sa che le dico? Non sono mai stato nell'Italia degli anni '50 o '60. Ma la cono-

Eltsiniano della prima ora ma anche critico del governo del presidente. Anatolij Sobciak è il sindaco della seconda città della Russia, San Pietroburgo. Con lui facciamo il punto, alla vigilia del primo anniversario del golpe: «Le riforme radicali vanno bene - dice - ma c'è stata troppa fretta. Con i metodi duri non si cambia la testa della gente». L'idea del comunismo è morta: l'unica società possibile è quella liberale.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

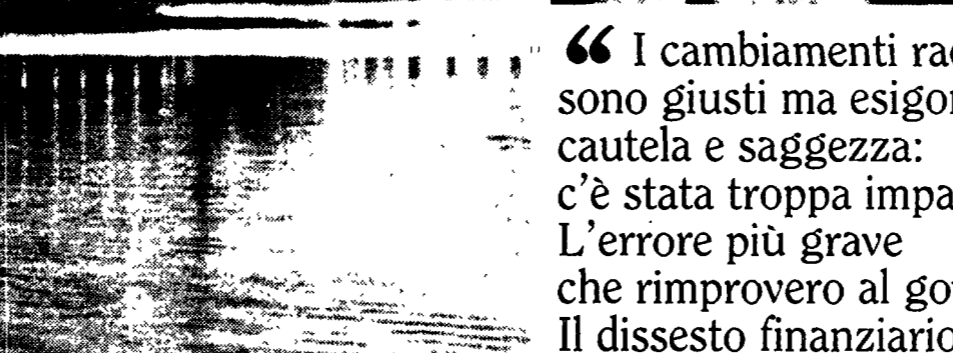
“ Il golpe è stato il suicidio del sistema. Eravamo impreparati sia al golpe che al crollo di tutto in tre giorni. L'idea del comunismo è morta perché non solo la sua applicazione ma l'utopia stessa si è rivelata errata ”



scio bene dai vostri film. E quando ho potuto vedere l'Italia moderna, mi sono accorto che si trattava delle stesse persone: ma come sono cambiate! La gente è andata avanti, ha cambiato la propria psicologia, ha preso a vivere con maggiore dignità e ad avere piena consapevolezza del proprio valore. Questo riguarda tutti, anche le persone più semplici. E mi ha colpito profondamente. Invece, alla mia gente manca il senso della dignità personale nel comportamento d'ogni giorno. Voglio dire: gli europei hanno un diverso senso di comportamento, una diversa mentalità (detto per inciso, a me piacciono di più gli italiani dei francesi. Mi sono più vicini. Gli italiani sono temperamentali, emozionali come noi). La nostra psicologia si è formata in una condizione di isolamento. Per decenni siamo stati isolati, le nostre relazioni sporadiche. Adesso c'è stato lo sfondamento di questo muro. Io penso che vadano sostituite le parole come «aiuto», «collaborazione», che sono di moda quando si parla dell'ex Urss. Bisogna cominciare ad usare la parola «integrazione», l'integrazione della Russia nell'Europa, quasi uno scoglimento in questo mondo a noi così prossimo.

Che modello di società le piace? Ci ha pensato?

Nel mondo si afferma il modello liberale, nell'assetto statale e della società. Proprio il modello liberale può difendere dall'estremismo del nazionalismo e del socialismo. Ho accolto con vero piacere l'invito ad una conferenza internazionale a Castiglione, il 21 agosto. In quella occasione parlerò proprio dell'idea liberale in Russia.



Allora lei «disenterà» proprio nei giorni dell'anniversario del golpe?

Penso che non ci sia bisogno né di far feste né di dare addosso a qualcuno. Dobbiamo, a poco a poco, mettere da parte quel che c'è stato. Sì, è successo, ma è passato. C'è, in verità, non tanto il problema del golpe, quanto quello dei comunisti che erano diciannove milioni. Pensiamo a cosa è avvenuto con i falangisti nella Spagna post-franchista. Gli fu detto: abbandonate le vostre posizioni altrimenti verrete esclusi dalla vita politica. Ecco, qui abbiamo lo stesso compito da portare a termine. Allontaniamoci da quei fatti, rimuoviamoli...

Cosa risponde a chi vi accusa che state svedendo la Russia all'Occidente?

Di norma dico così: noi vorremmo vendere ma nessuno vuol comprare! E sapete perché? Perché le nostre aziende sono ridotte in un tale stato che non c'è uno che le voglia. Tra l'altro, rispondere a quell'accusa per me è più semplice degli altri. Affacciatevi alla finestra e guardate la città: è la più italiana di qualsiasi altra città d'Italia perché non esiste nella penisola un esempio di barocco classico come quello che abbiamo a Pietroburgo. Se c'è un imprenditore straniero pronto a rilevare un'impresa, a ristrutturare un edificio, non ci penserei due volte perché i suoi investimenti portano lavoro e quel patrimonio non scappa dalla città.

Mi tolga una curiosità: quanto è costato il cambiamento di nome, da Leningrado a San Pietroburgo?

Sinora, non abbiamo speso neppure un rublo. È

Ex comunista, eltsiniano della prima ora però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

però critico dell'attuale esecutivo,

dalla circolazione le banconote in eccedenza ed oggi ha finito con lo stampare, dalla mattina alla sera, i biglietti nuovi di zecca. Questo paradosso nasce dalla mancata considerazione di tutte le conseguenze delle riforme. L'esecutivo è composto da giovani teorici che vorrebbero molto che i risultati della vita reale fossero esattamente uguali ai loro progetti. Ma la vita reale è di gran lunga più complessa.

Quale errore più grave rimprovera al governo?

Il dissesto delle finanze. Uno degli errori è l'aver cominciato le riforme senza rifondare il sistema bancario. Uno dei problemi principali è il debito accumulato dalle imprese, una nei confronti di un'altra. Nessuno paga. Nel vecchio sistema si poteva pagare con soldi inesistenti. Ti arrivava una partita di merci? Se la compravi ma non avevi soldi disponibili, eri egualmente considerato come uno che aveva acquistato ed il conto si allegava a un apposito schedario. Il venditore aspettava. Non esisteva il concetto della bancarotta di un'impresa socialista statale: o pagavi tu oppure, presto o tardi, avrebbe pagato lo Stato per te. Questo sistema è sopravvissuto con il risultato che si sono accumulati centinaia di miliardi di rubli di debiti.

Quindi, questo è l'errore che lei imputa maggiormente al governo?

Io non accuso il governo. Non si poteva prevedere tutto. Ma il governo doveva fare una sola cosa, raddrizzarsi in fretta.

Se al trovasse in questo momento su un autobus, come lo spiegherebbe alla gente?

La politica delle riforme è assolutamente giusta ma le riforme esigono un comportamento molto saggio e cauto. L'impazienza ostacola sempre le riforme. Occorre, invece, dare all'economia il tempo di digerire. Recentemente l'ambasciatore cinese in Russia m'ha detto: «Il vostro governo ha sempre fretta e prende decisioni assai arrischiate, talvolta avventurose. Noi non ci possiamo permettere questo lusso perché in Cina anche solo l'uno per cento di scontenti significa qualcosa come dieci milioni di persone. Perciò portiamo avanti le riforme con molta circospezione». Io condivido questo giudizio. Il nostro governo, invece, procede in fretta, bruciando le tappe dei normali processi della vita. Non è facile spiegare alla gente cosa sta succedendo, il perché della sfrenata crescita dei prezzi, del peggioramento delle condizioni di vita. Al tempo stesso penso che questa esperienza ci abbia insegnato molte cose, ha insegnato molto anche a tutti i cittadini.

In che senso?

Hanno imparato ad apprezzare il valore delle cose, del pane, dello zucchero, della carne. Hanno capito che sono merci che costano abbastanza care e che i prezzi che c'erano prima non erano adeguati ai costi di produzione. Sono finiti i tempi in cui un paio di scarpe costava duecento chili... di carne. La gente ha preso a capire la giusta proporzione tra i prezzi delle varie merci. Non si dà più da mangiare il pane alle bestie o lo si butta nei contenitori di rifiuti. I cittadini imparano anche a conoscere il valore dei servizi. Prima nessuno si chiedeva quanto costasse l'acqua, la luce, il riscaldamento. Abbiamo fatto una ricerca: potremmo risparmiare il quaranta per cento dell'energia consumata. Una cifra colossale. Si comincia a risparmiare. La gente si chiede quanto valga il proprio lavoro e qual è il valore delle merci. Si confrontano i prezzi con i rispettivi stipendi, si stima di più il valore del proprio impegno e si chiedono retribuzioni più alte. È un'altra lezione per il governo e per il popolo.

Lei, a questo punto, cosa avrebbe consigliato di fare?

Bisognava consentire all'economia, liberalizzando i prezzi, di correggere il rapporto tra retribuzione e prezzi. Sono stati aboliti i limiti alle retribuzioni. Bene. Di conseguenza, se la gente lavora come si deve e guadagna di più, dopo un po' di tempo la retribuzione e i prezzi si livellano. Se, invece, i prezzi vengono liberati d'un colpo, come è stato fatto, questo processo non si innesca. L'ho detto al governo e al Consiglio presidenziale: bisognava liberalizzare i prezzi a gennaio, per la durata di un anno e senza ulteriori aumenti in modo da dare all'economia la possibilità di digerire tutto, di livellare le retribuzioni, i prezzi tra le varie merci, cioè avviare i meccanismi di autoregolazione del mercato. Sarebbe passato un anno e si sarebbe potuto cominciare un'altra fase. Ma senza terapia shock che, peraltro, non serve a cambiare la psicologia delle persone. La coscienza dei sovietici ha bisogno di essere modificata radicalmente. Ci vuole un nuovo atteggiamento verso la proprietà, verso il lavoro, verso il fatto che non tutti necessariamente devono avere lo stesso livello di vita. L'attuale malcontento di massa è dovuto al fatto che il cambiamento della psicologia avviene molto più lentamente della ristrutturazione economica. Un'attuazione più lenta e più morbida delle riforme economiche, nelle condizioni della Russia, è una necessità. Bisogna essere più pragmatici. Quando si dice che Eltsin comincia a cedere ai conservatori, che ci sarebbe il golpe strisciante, non è vero. Quello che avviene ora è molto positivo, perché assistiamo ad un ritorno alla realtà, il ritorno da uno schema astratto delle riforme alle condizioni reali in cui vive la gente.

Anche lei direbbe: andate pure in vacanza tranquilli, non succederà nulla?

Absolutamente. Anch'io sto per andare in vacanza. Sono sicuro che oggi non ci sono forze reali che puntino ad una modificazione violenta dell'assetto esistente, ad eccezione di estremisti che ci sono in qualunque società. A differenza di molti, penso che bisogna dare uno sfogo a questi estremisti, che non è pensabile ricacciarli in clandestinità, lo autorizzo a manifestazioni e comizi di tutti, anche dei gruppi più estremisti. Fermo restando il fatto che si devono chiamare in causa le persone che apertamente proclamano di voler impadronirsi del potere con la violenza.

“ I cambiamenti radicali sono giusti ma esigono cautela e saggezza: c'è stata troppa impazienza. L'errore più grave che rimprovero al governo? Il dissesto finanziario. La gente ha imparato però ad apprezzare il valore del pane, della carne... ”

Il fiume Neva a San Pietroburgo; in alto due immagini di Anatolij Sobciak ed il cambio di targa all'ingresso della città